Il discorso del Presidente

«Cittadini della terra e dello spazio! Venti anni sono dietro le nostre spalle da quando la nostra astronave abbandonò la superficie terrestre. Venti anni di lavoro, di ricerche, di esperimenti di grandi conquiste. Oggi siamo qui, a Roma, la più simbolica delle città della terra, per celebrare in comunione di spiriti e di corpi lo scadere di questi venti anni. In questa commemorazione, la mia persona non ha nessuna importanza, ma è un avallo di fratellanza, di universalità che voi stessi avete conferito, eleggendomi presidente di quella confederazione dello spazio, di cui voi, come gli americani, gli svedesi, i russi, i cinesi, tutti, siete cittadini. Vedo nei visi di tutti voi la felicità per quello che con le nostre sole forze, e coll'aiuto di Dio, abbiamo conquistato; vedo in ognuno di voi l'ansia per le conquiste future: ebbene sono in grado di potervi affermare che quando fra dieci anni ci troveremo ancora qui, o in qualche altro posto della terra o dello spazio, per celebrare un altro anniversario, altre mete saranno state raggiunte dalla intelligenza e dal lavoro umani. E se fra qualche minuto, oggi io potrò accendere il grande faro che è stato eretto sulla superficie della Luna, premendo questo piccolo pulsante, fra trent'anni questo fatto che oggi appare miracoloso sembrerà comunissimo. L'umanità è in marcia: una marcia pacifica, fatta tra fratelli, la marcia che ci porterà alla conquista di nuove bellezze, di nuove provvidenze, di nuove risorse di vita e di progresso per tutta la specie umana».

Un grande, lungo applauso accoglie le ultime parole del professor Resberg, il quale ringrazia sorridendo, poi si volge verso il quadrante dove è posta la serie di pulsanti per accendere il faro lunare. Sono le 14 e 47 minuti: la folla ora tace commossa, quasi tutti sono in piedi: la mano di Resberg cala sul quadrante e con il pollice preme uno, due, tre pulsanti... Ora gli sguardi di tutti sono rivolti al grande altoparlante dal quale dovrà venire il segnale di accensione comunicato da parte della stazione radio della Luna. Si ode un fruscìo, poi distintamente una voce, quella del prof. Paniev dice: « Acceso, viva lo Spazio! Viva l'umanità tutta! ». Poi qualche altra parola che non riusciamo più ad afferrare, per il boato entusiastico della folla che grida la propria gioia, tutta rivolta verso il palco presidenziale. Sono le 14 e 50, un'ora indimenticabile in una giornata storica.

Intervista con VON BRAUN

ERANO DI CEMENTO ARMATO

GLI UOMINI CHE CONQUISTARONO LO SPAZIO

(Dal nostro inviato)

BERLINO, 9 gennaio. — Un giorno come questo non potevamo logicamente lasciarlo passare, senza una visita a Von Braun, il famoso creatore della V-2 della Seconda Guerra Mondiale, oggi più noto per i suoi progetti del satellite anulare Alfa e del razzo a tre stadi che servì a realizzarlo. Werner Von Braun, abbandonati tre anni fa gli studi attivi di astronautica e tornato nella nativa Germania, abita oggi alla periferia della capitale tedesca in un modesto « cottage », dedicandosi, come un qualsiasi impiegato in pensione, ai tranquilli passatempi del giardinaggio e della raccolta di monete antiche. Buona parte della sua giornata, come ci ha detto in seguito, viene assorbita anche dalla stesura delle sue memorie, il cui primo volume uscirà tra qualche mese. Arrivando davanti alla casetta non abbiamo potuto fare a meno di notare che il costruttore del primo razzo interplanetario possiede soltanto una

Il prof. Werner Von Braun all'epoca dei suoi primi studi per il satellite artificiale.

antiquata Mercedes giroscopica, a due ruote, priva persino di videotelefono. Più tardi, durante l'intervista, Von Braun ci dirà: « Non è una posa. E' solo che mi ci sono affezionato. L'ho comprata otto anni fa, proprio nei giorni in cui la prima aeronave di mia progettazione arrivava sulla Luna: cambiandola mi parrebbe quasi di rompere l'ultimo filo che mi lega ancora a quegli avvenimenti, così importanti per me e per tutti ».

Quando ci facciamo annunciare, Von Braun ci viene incontro sorridendo. Ha un'età indefinibile, che non ci vuole rivelare neppure più tardi; certo ha superato i sessant'anni, per quanto il comportamento giovanile ed i capelli ancora quasi interamente neri, non lo dimostrino.

« Si accomodi » mi dice « ho invitato tre o quattro amici che sono sicuro potranno rendere più interessante la sua intervista ». E senza darmi il tempo di fiatare mi presenta Karl Pfenniger, Karl Opper, Richard Büdwacher e Hans Gerwin, quattro omaccioni rubicondi, tutti sulla cinquantina.

« Erano tutti e quattro sulla prima astronave, il « Sagittario », che partì verso lo spazio, per andare a costruire l'Alfa » continua Von Braun. « Quattro tedeschi fatti di cemento armato. Sono un metallurgico, Opper, un medico spaziale, Pfenniger, e due ingegneri elettronici. Loro potranno ricordare, meglio di me, che sono rimasto sempre a terra, molti particolari di quell'impresa eccezionale ».

Dobbiamo confessare che la presenza dei quattro non ci spiace affatto. Sono tutti e quattro simpatici e loquaci, ed hanno una gran voglia di raccontare le loro avventure.

Cominciamo comunque a chiedere allo stesso Von Braun: « Quale fu la particolarità che fece preferire il suo progetto ad altri, non meno interessanti? ».

Von Braun pensa un momento, prima di rispondere, e intanto si accende una sigaretta. Poi si decide e comincia: « Senza togliere nulla ai meriti degli altri progettisti, molti dei quali sono tra l'altro miei cari amici, devo dire che in tutti i loro satelliti c'era una grave lacuna: erano spesso ottimi sotto tutti i punti di vista, ma non erano pronti per la realizzazione. E' chiaro che per costruire qualcosa a 1750 chilometri al di sopra del livello del mare, occorre innanzitutto avere il mezzo di arrivarci, ed è appunto di questo problema che io mi sono preoccupato innanzitutto. La serietà del mio studio risiedeva appunto nel fatto che, prima di occuparmi del satellite spaziale, avevo attentamente studiato un razzo idoneo a raggiungere l'orbita a tre stadi, tutti e tre alati, in modo che gli stadi inferiori fossero ricuperabili e l'ultimo fosse pilotabile come un aereo. Complessivamente l'astronave era alta 79,5 metri e pesava al momento del decollo, 7020 tonnellate. Il primo stadio era fornito di 51 motori, il secondo di 34 ed il terzo soltanto di cinque. Mentre i primi due stadi cadevano in mare e venivano ri-

(Continua in 6ª pagina)

Una visione del satellite « Alfa » presa da un'astronave in un'orbita più esterna alla sua: a destra è visibile l'osservatorio astronomico ed a sinistra « il terzo stadio » di un razzo del tipo Von Braun in arrivo.

DALLA LUNA MESSAGGIO DI PACE

Via Radio alla nostra redazione

Il prof. Paniev, capo della spedizione di studio e di controllo installata sulla Luna, ha diramato questo messaggio diretto al prof. Resberg, presidente della Confederazione dello Spazio, ed alla intera umanità:

« Pochi minuti fa si è acceso il "Faro" eretto sulla superficie della Luna a ricordo del primo passo compiuto dall'uomo verso la conquista dello spazio. La luce di questo faro brillerà nello spazio per ricordare in eterno non solo questa data, ma soprattutto per rammentare a tutti coloro che verranno dopo di noi, che da oggi l'uomo sanziona l'inizio di una nuova era di pace di progresso e di prosperità con la conquista di quell'universo che Dio, creandolo, ha destinato a tutti gli esseri conformati a sua immagine e somiglianza. Di quassù, isolati da tutto e da tutti, sentiamo sulle nostre spalle la tremenda responsabilità di rappresentare nello spazio celeste la razza onnipotente dell'uomo raziocinante. Iddio ci protegga! ».

SPEZZATA IN DUE

LA TORRE EIFFEL

PARIGI, 10 gennaio. — Alle 13,30 di ieri un apocalittico boato ha squassato tutta la città dalle fondamenta: un razzo spaziale del tipo FW1, partito qualche minuto prima dall'astroporto di Villiers, per un volo di allenamento, ha urtato la cima della Torre Eiffel, precipitando poi in fiamme nelle acque della Senna. Il corpo del pilota, il tenente Georges Gabin, non è stato ancora recuperato. Le autorità stanno indagando sulla causale della tragedia: si pensa che il razzo, per un improvviso guasto ai propulsori, abbia perso quota fino a toccare la cima della torre. La torre Eiffel, il monumento che caratterizza il panorama di Parigi, appare ripiegata su se stessa, all'altezza della seconda terrazza e i tecnici interpellati hanno escluso che la si possa riedificare utilizzando il medesimo materiale danneggiato: da fonte non ancora ufficiale comunque, si ventila l'idea di ricostruire l'intera torre, magari nella stessa forma, in cristallo infrangibile al cromo. L'aspetto della città, senza il suo caratteristico monumento, è profondamente mutato e soprattutto ai cittadini questo fa impressione: questa sera nei grandi caffè dei boulevards l'argomento cardine di ogni conversazione è la « torre » così immaturamente e miseramente finita.

QUEL GIORNO ERANO TUTTI SCETTICI

Oggi questo ritaglio di giornale del lontano 1955 ci commuove e ci fa sorridere. E' un po' come ritrovare il vecchio ingiallito diploma che ci congedava dalla scuola e ci abilitava alla vita. Si ripensa al cammino percorso e ci si accorge che, in fondo, è stato meno arduo del previsto.

IL NUOVO
SERE DELLA SERA

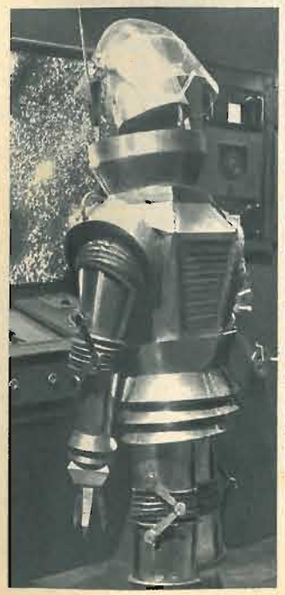
SENSAZIONALE ANNUNCIO DELLA CASA BIANCA

SATELLITI ARTIFICIALI INTORNO ALLA TERRA verranno lanciati fra due anni dagli Stati Uniti

Si tratterà di sfere del diametro di mezzo metro circa azionate da tre razzi - Impiegheranno un'ora e mezzo a percorrere la loro orbita intorno al nostro pianeta - A un'altezza di 400 chilometri saranno il compito di registrare dati scientifici

"Louis" in partenza per Alfa

Un "robot" per lavorare al caldo. Il suo cervello vale 400 milioni di lire.



CITTA' DEL CAPO. — Da fonti ufficiali si è appreso che, a bordo di una delle prossime astronavi a tre stadi in partenza per Alfa, sarà caricato un « robot », appositamente studiato per il lavoro in zone particolarmente « calde », ossia particolarmente colpite da radiazioni nucleari. Esso sarà infatti avviato al più presto verso la Luna, dove sarà adibito al lavoro di riparazione degli impianti atomici ivi installati. Se il « robot » si dimostrerà efficace ne verranno costruiti altri esemplari, da utilizzarsi in molti altri lavori.

In una intervista concessaci da uno dei tecnici che hanno progettato « Louis », così è infatti amichevolmente chiamato l'automa, egli ci ha rivelato che il cervello elettronico destinato a guidarlo è costato, da solo, oltre 400 milioni di lire. « Ma la sua intelligenza è enorme » ci ha detto. « Fa quasi paura vederlo muoversi ed agire, come se veramente comprendesse. Eppure è sempre l'uomo a controllarlo: lui agisce, ma chi pensa è l'uomo ».

La foto che pubblichiamo è stata ripresa durante un breve volo di prova, che è stato effettuato dall'astronave Ursa-4, con il robot a bordo, per osservare la sua capacità di resistenza al volo spaziale. L'esperimento è perfettamente riuscito.

E' ARRIVATO IL GOVERNATORE. — Roma, 10 gennaio. All'astroporto di Ciampino alle ore 22,10 di ieri è arrivato, con alcuni minuti di anticipo sull'orario previsto, l'astrorazzo sul quale viaggiava il governatore del satellite artificiale « ALFA » ing. Domingo Perez, il quale ha voluto essere presente a Roma alla grande manifestazione presieduta dal prof. Resberg in commemorazione della prima conquista dello spazio. L'astronave del prof. Perez per coprire i 1700 km. di distanza che separano il satellite artificiale dalla Terra ha impiegato esattamente 1 ora e 18 minuti. A riceverlo erano tutte le autorità cittadine.